

ORIZZONTI

# Quando i cadaveri non sono eccellenti

**DA HALLOWEEN** all'odierna celebrazione dei defunti, dai film di Tim Burton a due libri che parlano di morti in modo insolito. Il primo è di una patologa forense che dedica la sua vita a identificare salme. Il secondo di una giornalista che ha raccolto casi curiosi

■ di Valeria Trigo

**EX LIBRIS**

*Viviamo nel costante timore di perdere la vita eppure una volta perduta non ne sentiamo la mancanza*

Ambrose Bierce  
«Il dizionario del diavolo»

morti sono farfalle. Ce lo ricorda Tim Burton nella *Sposa cadavere*, nuovo capolavoro del regista più «compassionevole» della scena americana. Arrivato nelle nostre sale a ridosso del due novembre, il film a pupazzi animati (come il precedente *The Nightmare before Christmas*, anch'esso popolato da creature dell'aldilà) ci porta in un colorato mondo dei morti con un *detournement* al quale Burton ci ha abituato fin dal suo primo film «di cassetta», *Beetlejuice* (spiritello porcello, anch'esso dunque morto). I morti sono come le farfalle, dice Burton. Non abbiate paura, sembra che aggiunga sottovoce, un modo di fare veramente «i conti» con la morte prima o poi lo troveremo. Chi fa i conti quotidianamente con la morte, non filosoficamente o esistenzialmente, ma per mestiere è Cristina Cattaneo, antropologa forense e medico legale (quasi la nostra Kay Scarpetta), che della sua esperienza ha fatto un libro: *Morti senza nome*, Mondadori, pagine 203, euro 15,00. Da molti anni direttore del Labanof, Laboratorio di antropologia e odontologia forense dell'Università di Milano, l'autrice non si è ancora abituata alla morte, però la conosce molto bene: con il suo team, da un corpo senza identità ha imparato a risalire non solo al momento e alle cause della morte, ma anche al nome. Il suo libro è il racconto drammatico e toccante di dieci casi di riconoscimenti risolti. È la ricostruzione di delitti efferati, di immani tragedie, descritte attraverso i segni che i corpi o gli scheletri delle vittime portano «addosso». E di familiari o amici che ritrovano il proprio caro per l'estrema consolazione (dei vivi che dei morti): l'ultimo saluto.

Il Labanof è un ufficio nel quale lavorano otto persone, tra professionisti e giovani specializzandi di medicina: fanno autopsie, ricostruiscono volti al computer o li plasmano a mano come al museo delle cere. Ma soprattutto lavorano, e sono gli unici in Italia, con l'ansia di restituire un'identità a quei morti la cui identificazione, per mancanza di documenti o di qualcuno che riconosca il cadavere, è stata impossibile. Morti senza nome, «che al di là dei casi di cronaca nera più famosi non interessano a nessuno», constata Cristina Cattaneo.

Ma quanti sono i morti non identificati? Dal laboratorio di Milano, l'unico che tenga una contabilità di questo tipo, ne passano tra i 50 e gli 80 l'anno, di cui 4 o 5 rimangono nella cella frigorifera per anni. Non diversa la situazione a Roma, ma nella capitale non esiste un vero e proprio archivio di questi casi. Chi sono, anzi chi erano questi morti senza nome? «Chi rimane senza identità sono soprattutto persone che già vivono ai margini: trovate morte in baracche, per strada o stabili abbandonati», spiega Cristina Cattaneo. Sono in maggioranza uomini, qualche donna, la maggior parte (presunti) stranieri. Età e nazionalità sono solo congetture. Perfetti sconosciuti. Non c'è solo l'aspetto scientifico nel lavoro dello staff di Labanof. Lì si lavora per ridare una vita, un passato, una storia a chi non potrà raccontarla. A volte funziona, a volte no: ci sono riusciti con Biser Skoklev, cittadino bulgaro, morto a Milano la scorsa estate per il fuoco esplosivo nella baracca in cui viveva da immigrato senza documenti. Impossibile identificarlo. «Gli amici e conoscenti dicevano che era lui», racconta Cristina Cattaneo - ma la certezza non c'era. La moglie e il figlio non potevano pagarsi il viaggio per l'Italia e a quel punto tutta la comunità di persone che lo conosceva si è attivata. Qualcuno è tornato in Bulgaria, ha fatto fare i prelievi del sangue dei parenti, è tornato in Italia, ha permesso il confronto con quello della vittima e alla fine l'identità è stata accertata». A quel punto gli amici volevano riportare il cadavere in patria su una vecchia station wagon. «Alcuni di loro hanno atteso

**Cristina Cattaneo racconta la difficile e spesso impossibile ricostruzione dell'identità dei corpi sconosciuti**



Un fotogramma de «La sposa cadavere» di Tim Burton, favola horror-grotesca sul mondo dei morti

## L'INTERVISTA Parla Mary Roach, autrice di «Stecchiti» best-seller in Usa e ora tradotto da Einaudi Oltre i tabù, anche il morto diventa un prodotto

Tutt'altro approccio ai cadaveri è quello della giornalista americana Mary Roach, autrice di *Stiff (Stecchiti)*, best seller negli Usa (è stato in classifica per un anno abbondante) e pubblicato in Italia da Einaudi Stile Libero (pagine 249, euro 12,00). Distanti anni luce dall'umanità e dalla pietas di Cristina Cattaneo, Mary Roach si avvicina al tema della morte dal lato più materiale (e asettico) possibile: l'«uso» dei cadaveri. Cadaveri, ovvero «oggetti» da asservire al bene dell'umanità. Liquidando la morte come qualcosa di noioso o «inutile». Paragonandola a una crociera, dove si passa tutto il tempo sdraiati sulla schiena, «con il cervello in pappa e le carni che iniziano a rammolirsi; non succede nulla di speciale e non ci si aspetta niente da te». La preoccupazione principale dell'autrice sembra costringere anche i morti a seguire il modello dominante dell'economia occidentale: «ottenere grandi risultati». Nel libro, quindi, elenca tutti gli usi che si possono fare oggi dei cadaveri. E se i contadini dicevano che dei maiali non si butta niente, l'autrice ci assicura che anche dell'uomo non si butta niente: testa, braccia, tronco, gambe, tutto può essere usato in vari modi. Il principale è ovviamente la ricerca scientifica: il corpo si usa per gli esperimenti, serve da secoli come materia prima per conoscere i suoi stessi meccanismi segreti o come terreno di esercitazione per aspiranti medici. Ma i modi sono molti: chi vuole potrà donare il proprio corpo alla scienza, ma anche farsi imbalsamare o trasformare in un'opera d'arte plastificata. I modaioli hanno la possibilità di ricorrere all'ultimo grido (sic) in

fatto di trattamento *post mortem*: non più cremazione ma «compostaggio», ovvero lo spezzettamento dei corpi e il loro riutilizzo per i giardini e le piante dei propri cari. Un monumento vegetale in memoria. «Niente di male - afferma Mary Roach - a starsene lì sdraiati; a suo modo anche la putrefazione è interessante. È solo che ci sono altre maniere per passare il tempo da cadaveri: far progredire la scienza, diventare

**Usati per esperimenti trasformati in compost da usare in giardino diventati opera d'arte o parte di un albero: tutto pur di non «morire»**

un'opera d'arte o una parte di un albero». Di lasciarli in pace non se ne parla proprio? «Perché mai? Il punto è accettare una realtà difficile da accettare, cioè la morte, ed eventualmente trasformarla in dono», ci risponde Mary Roach al telefono da New York.

**La nostra società rimuove la morte, non la vuole «pensare», vedere, a meno che non sia in televisione. Non crede che trasformare i morti in «prodotti» sia un altro modo per mantenere questo tabù?**

«I corpi sono materia, solo materia. Materia che può ricordarci la persona che era in vita. Ma

quello che c'è dentro è sicuramente da un'altra parte. Quando vidi mia madre nella bara ero sicura che quel corpo fosse solo un involucro, una conchiglia vuota, e che lei, invece, fosse da qualche altra parte. Lei ha accennato alla televisione. C'è molta morte, vera o «falsa», in televisione. Quello che non mi piace è la violenza in tv. Ci sono però anche buoni programmi su questo tema. Penso ad esempio a un programma molto seguito in America, nel quale si parla di morti e funerali. È uno show che provoca una reazione, perché si occupa dell'industria delle pompe funebri, non crea un tabù ma lo rompe».

**Ha scritto il suo libro per contribuire a rompere questo tabù?**

«Sì. Nella nostra cultura per molti anni le famiglie si curavano dei corpi dei morti, avevano un rapporto con essi. Poi il cadavere è diventato qualcosa da allontanare, non ce ne siamo più occupati, si sono cominciati a fare i funerali».

**A proposito di funerali, cosa pensa della riluttanza del presidente Bush a mostrare agli americani le bare dei soldati morti in Iraq?**

«Non mostrare quelle bare è stato come cercare di cancellare la realtà. Ma Bush ha sbagliato».

**Tornando al suo libro, la sensazione che ho avuto leggendolo, è che paradossalmente lei voglia in qualche modo prolungare la vita ai cadaveri...**

«È un modo in cui le persone possono fare un dono, dono di sé, alla comunità. Per la scienza».

**Lei è religiosa?**

«No, non sono religiosa».

va. t.

vicino al laboratorio, dormendo in auto, fino a quando si è riusciti a far rimpatriare la salma», conclude Cattaneo.

Ma non finisce sempre così. Attualmente al Labanof ci sono quattro persone nelle celle frigorifere senza nessuna identità. Una serie di file ordinati, accompagnati dalla foto e dal luogo di ritrovamento, che diventa il nome provvisorio dello sconosciuto: c'è l'uomo di via Fara, quello della tangenziale, la donna di via Ripamonti. Qualcuno un nome ce l'ha. Come Abdelkrim Moha-

**Il Labanof, il laboratorio di Milano che dirige lavora per ridare una vita, un passato una storia a chi non potrà raccontarla**

med: morto il 29 aprile scorso nel carcere di Bolate. Chi sia veramente però nessuno può dirlo. Abdelkrim è un cognome tra i tanti che quell'uomo ha dato alle autorità al momento dell'arresto; altri ne aveva dati in precedenti occasioni. Un rebus che a nessuno, in fondo, interessa risolvere. Quando la strada è senza uscita, il magistrato dà il via libera alla sepoltura: la maggior parte dei morti senza nome finisce al cimitero di Bruzzano, campo 7, periferia Nord di Milano. Nessuno nome sulla lapide.

**Tocco&Ritocco**

**BRUNO GRAVAGNUOLO**

## Se Rutelli inizia il nuovo inizio

**I Cav Cavour.** «Il paradosso è che ha partecipato alla missione in Iraq da Conte di Cavour, saldando un debito politico con l'alleanza senza andare alle Azzorre e senza invadere l'Iraq». Francamente tra tutte le panzane propagandistiche possibili, dopo il miserabile spettacolo del Cav pacifista postumo, questa di Giuliano Ferrara al *Corsera*, è la più esilarante. Il Conte di Cavour? E che c'entra? Cavour mandò un corpo di spedizione a Sebastopoli, agendo a viso aperto sul terreno militare e diplomatico. Per lanciare la «questione italiana» nell'arena internazionale. Quest'altro invece si è coperto di vergogna. Prima solidarizzando politicamente con la guerra in Iraq e con le sue ragioni. Poi rimangiandosi l'adesione e inventandosi un dissenso mai manifestato pubblicamente. Infine riequilibrando il tutto, all'insegna di una solidarietà da alleato fedele che sollecita e millanta la benedizione di Bush da cameriere a padrone. A guardar bene è il trionfo dei peggiori luoghi comuni sull'Italia voltagabbana e dei giri di walzer. Sorta di autodenegrazione vivente, incarnata dalla persona stessa e dal linguaggio del Premier. Che denigra la nazione intera da lui rappresentata, di fatto inchiodandola al disprezzo altrui e di se medesima. E chi paga i danni inestimabili di questa bravata furbastra? Contrabbandata da Ferrara per superiore astuzia etico-politica e con scialo corifeo del nome di Cavour? Rideateci Andreotti! Ps. Visto che l'Elefantino non fa mistero di voler fare l'asso pigliatutto a pro di Bush, con la sua manifestazione per Israele, non sarebbe stato meglio difendere Israele senza l'Elefantino? Sforzandosi con mezzi propri e magari...invitandolo? Vale per la prossima volta...

**Come è nuovo l'inizio.** «Siamo davvero alla vigilia di quello che ho sempre chiamato un "nuovo inizio", al quale tutti parteciperanno in condizioni di pari dignità». Folgorante quest'invenzione di Rutelli su *Repubblica*. Ma soprattutto inedita, questa del «nuovo inizio». Onore alla creatività. E poi lui l'ha sempre chiamata così. Anche quando mangiava pane e cicoria (vecchio inizio). **Bottai antisemita.** «In *Primato* di antisemitismo programmatico non esisteva nemmeno l'ombra». Così Duccio Trombadori sul *Giornale*, contro Mirella Serri. Affermazione incitata. Perché se è vero che il «Bottaiismo» fu cosa ben più complessa di quel che la Serri non pensi, nondimeno in *Primato* l'antisemitismo vi fu e come. «Ario-italiano»? Sì. Ma gravido di colpe.

A proposito di cadaveri e di funerali, a Rimini (Museo della Città, dal 5 al 12 novembre) si terrà una mostra-convegno dal titolo *Cadaveri eccellenti*. Le nuove frontiere della paleopatologia dai Medici ai Malatesti. È di ieri, poi, la notizia di un gruppo di studenti dell'Università Roma Tre che, sotto la guida del professor Marcello Luchetti, ha sfruttato la tecnologia del Web per metterla a servizio del caro estinto. Basterà collegarsi alla Rete e accedere a [www.Immortalia-Immortalya.it](http://www.Immortalia-Immortalya.it) per commemorare e onorare i morti senza più doversi allontanare da casa, senza dover rischiare di perdersi fra chilometri di corridoi costeggiati da tombe alla angosciosa ricerca di quella giusta, senza dover fare la fila per comprare un semplice crisantemo o un mazzetto di fiori. Non è un cimitero virtuale, chiarisce il professore, piuttosto una forma di culto rivisitata in chiave moderna. Chiunque potrà accedere e consultare la preziosa eredità morale e spirituale lasciata dal trapassato. Così, nel sito si potranno riversare testi, ad esempio lettere, scritti di qualsiasi natura e riguardanti qualsiasi tema, ricordi di amici, testimonianze di parenti, diari, appunti e documenti.